

MASSIMILIANO ROSSI

È solo  
questione  
di tempo

CIESSE Edizioni   
2010 - 2020  
LEGAL THRILLER

CIESSE Edizioni 

2 0 1 0 - 2 0 2 0

**Massimiliano Rossi**

# **È solo questione di tempo**

**ISBN 978-88-6660-341-2**

*Legal Thriller*

**È SOLO QUESTIONE DI TEMPO**

Autore: **Massimiliano Rossi**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **marzo 2020**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**  
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **BLACK & YELLOW**

Editing a cura di: **Renato Costa**

Editore e direttore editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*

*A mia moglie*

Tenebroso, spietato, possente,  
odio\* domina, nel profondo,  
l'anima mia.

Tratto liberamente da Ibico

## PROLOGO UNO

«Stanotte ho fatto un sogno».

«Che tipo di sogno?»

«Sempre il solito».

«Me lo vuoi raccontare?»

«Ma è sempre lo stesso...»

«Non ti preoccupare, prova a raccontarmelo ancora una volta. Mi piace stare ad ascoltarti».

«All'inizio sono seduto su una poltrona, al buio. Non faccio nulla, non mi muovo, respiro lentamente ma sto bene. Il tempo passa e non succede nulla. Piano piano, apparentemente senza motivo, subentra una sensazione di attesa, come se dovesse accadere qualcosa da un momento all'altro. Comincio ad agitarmi, il mio respiro si fa più rapido e il battito di un cuore che non è il mio pulsa nella mia testa. La camicia che indosso è tutta sudata. All'improvviso si apre una porta e un fascio di luce abbagliante m'investe. Per vari secondi non vedo più nulla. Sento dei passi che si avvicinano. Ho paura. Cerco di ripararmi gli occhi con le mani, ma è tutto inutile. Percepisco la presenza di qualcuno in piedi davanti a me. Sono sicuro che è lui. Comincia a parlare.

È proprio lui.

All'inizio la voce è quasi un sussurro. Poi diventa sempre più fastidiosa. Il tono sempre più aggressivo. Non capisco bene le sue parole, non sono neanche sicuro che parli la mia lingua, eppure ho la sensazione che dica cose terribili. Il ritmo e l'intensità del battito aumentano e la testa mi fa sempre più male. Porto le mani alle orecchie per non sentirlo, ma è tutto inutile. Lentamente le sue parole diventano più comprensibili ma non hanno senso logico. Parlano di morte, di sangue, di vendetta e di maledizione.

In quel momento mi mette in mano qualcosa. Il tocco delle sue dita è gelido e mi provoca un brivido che mi fa trasalire. Non voglio essere toccato da lui!

Continuo a tenere gli occhi chiusi mentre lui mi parla. Improvvisamente decido che devo far cessare in qualche modo tutto questo. In quello stesso momento mi rendo conto che tra

le mani ho una pistola, anzi, la mia pistola. La impugno con entrambe le mani in direzione della voce.

Lui comincia a ridere in modo volgare e sguaiato, sa che sono un vigliacco e non riuscirò mai a premere il grilletto.

Sparo.

Nella mia mente la stanza diventa rossa e scende il silenzio. Me lo immagino riverso sul pavimento in una pozza di sangue. L'idea mi fa stare subito meglio. Non ho più paura. Non mi sento più un vigliacco. Mi alzo e apro la porta da cui è entrato. Ho la sensazione che adesso nessuno potrà fermarmi. Supero la porta e precipito nel vuoto sempre più velocemente. Sento, sempre più lontana, la sua risata che mi accompagna nella caduta. Un attimo prima di sfracellarmi al suolo mi sveglio di soprassalto».

«Riesci a dare un significato al tuo sogno?»

«Io lo odio. Solo quando lui morirà, potrò stare meglio».

«Sei sicuro che se lui muore tu ti sentirai meglio? Non sembra che il sogno abbia un lieto fine».

«Comunque starei meglio di come sto adesso. Prima di addormentarmi passo ore seduto sulla poltrona del salotto con la pistola in mano a domandarmi se il giorno dopo avrò il coraggio di ucciderlo. Tutte le mattine lo aspetto sotto casa sua, lo osservo mentre fa colazione al bar sfogliando il giornale, lo seguo fino all'ufficio. In fondo è diventato parte della mia vita. È solo questione di tempo, o muore lui o muoio io».

«E se invece moriste entrambi?»

«Penso che, dopotutto, ne sarebbe comunque valsa la pena».



## PROLOGO DUE

L'uomo si era seduto sull'unica sedia libera. Dall'espressione si capiva che avrebbe voluto essere da qualsiasi altra parte, ma evidentemente non aveva avuto scelta. Di proposito, nello spostare la sedia, aveva fatto più rumore del necessario.

Nulla in lui sembrava degno di nota. Altezza, peso, tratti somatici, tutto seguiva un *cliché* assolutamente anonimo. Forse proprio per questo aveva raccolto i capelli in una specie di codino, ma l'espedito non sembrava funzionare più di tanto.

L'uomo che era seduto già da qualche minuto dall'altra parte del tavolo non lo aveva degnato di uno sguardo, mentre teneva in mano dei fogli che in apparenza catturavano la sua attenzione. In realtà stava solo recitando. Sentiva su di sé lo sguardo perplessa del Codino. Probabilmente era l'ultimo uomo che questi si sarebbe aspettato di incontrare. Era comunque chiaro chi tra i due avesse il controllo della situazione.

A un certo punto, senza sollevare gli occhi dai fogli che continuava a tenere in mano, l'uomo senza codino decise che era giunto il momento di affrontare la questione.

«È ovvio che hai un problema».

Il suo tono era di quelli che non si aspettano repliche. Infatti il Codino non disse nulla. Non aveva senso dire qualcosa. Tutto era pacifico: lui aveva un problema e non aveva la soluzione. Anzi, a dirla tutta, una parte importante del suo problema era proprio quell'uomo basso e pelato che aveva davanti e che sembrava divertirsi a tormentarlo.

Dopo qualche secondo che gli parve un'eternità, vide il Pelato con aria annoiata appoggiare sul tavolo i fogli ricoperti di appunti incomprensibili e mettersi a cercare qualcosa in tasca. Gli parve di sentire un debole rumore metallico. Il Pelato, che ormai non gli staccava più gli occhi di dosso, appoggiò il pugno chiuso al centro del tavolo e, dopo qualche istante, lo aprì con un movimento lento e teatrale. Nel suo palmo comparve una pallottola di piccolo calibro di colore argento.

Il Codino rimase come incantato per qualche secondo ad osservarla. La sua mente cercava di decifrare in pochi attimi una

situazione assolutamente imprevedibile. Si trovava di fronte un nuovo problema o la soluzione del primo? Sollevò lo sguardo verso il Pelato, che continuava a fissarlo, mentre un insolito sorriso gli deformava il viso. In quel preciso momento si rese conto di non avere più dubbi. Eh sì, quel sorriso non faceva proprio pensare a un nuovo problema.

## CAPITOLO 1

*“Si terrà questa sera, nella splendida cornice del palazzo di Terralta, all’interno dell’omonima tenuta di proprietà del commendator Radogna, un’importante iniziativa a sfondo benefico. Infatti, l’intero ricavato verrà devoluto all’Associazione Free World, che si occupa dell’assistenza di persone in difficoltà. Sono molte le autorità locali che hanno confermato la partecipazione alla serata. Tra gli altri, giusto per fare qualche nome, si segnalano...*

*Madrina della manifestazione sarà la famosa attrice Stefania Dallari, che a giorni comincerà le riprese del suo nuovo film, con la partecipazione, in qualità di protagonista maschile, di... Tale serata di gala, fortemente voluta dal commendator Radogna, che si è dichiarato “emozionato e commosso per l’attenzione dedicata alla sua iniziativa dai vari organi di informazione e orgoglioso per il concreto aiuto che ne deriverà per molte persone bisognose...”, segnerà ufficialmente la fine degli imponenti lavori di restauro dell’edificio. Nei prossimi giorni, infatti, sono previste una serie di iniziative culturali, tra le quali concerti di musica classica e da camera, conferenze e mostre d’arte contemporanea. Va ricordato inoltre che il castello, gravemente danneggiato nel corso dell’ultimo conflitto, risale nella sua struttura originaria alla prima metà del ‘200 e...*

*La serata prevede, oltre alla degustazione di pietanze medievali, la rappresentazione di un omicidio e la ricerca del colpevole da parte di un imbranato ispettore che sarà coadiuvato da...”*

Da Bologna News del 20 marzo.

Il salone in cui io e il mio amico Paolo Pinardi eravamo entrati era un concentrato di tutto quello che, nel bene e nel male, la società contemporanea può offrire. Un trionfo di luci, di colori e di suoni, un insieme promettente e deludente allo stesso tempo. La festa era appena cominciata e dava la sensazione che non sarebbe mai finita.

Le donne si muovevano eleganti e frenetiche, quasi seguissero i passi di una danza sconosciuta al resto del genere umano. Era facile intuire che ogni minimo dettaglio era stato oggetto di un lungo e meticoloso studio da parte delle invitate.

Gli uomini invece risultavano nel complesso meno interessanti e, anche se apparentemente erano molto diversi l'uno dall'altro, in realtà finivano tutti per assomigliarsi.

Al di là delle apparenze, però, un'atmosfera di finzione pervadeva tutto ciò che ci circondava. Tutti erano in qualche modo eccessivi nei loro comportamenti, a cominciare dalla sorpresa che palesavano quando incontravano un amico o dall'indifferenza che mostravano quando il loro sguardo incrociava quello di un nemico. Tutti fingevano di essere qualcosa di diverso e di migliore di ciò che erano realmente e, anche se erano abili, non riuscivano a mascherare fino in fondo lo sforzo che tale finzione comportava.

Avevamo appena fatto capolino nell'immenso salone, quando ci si parò davanti colui che, inequivocabilmente, era il padrone di casa. In effetti l'espressione del suo viso era diversa da quella degli altri. Del resto lui era il commendatore Radogna, una persona che, al di là di ogni ragionevole dubbio, per inclinazione naturale e per abitudine acquisita, era abituata a dare ordini. Prima di quella sera non l'avevo mai visto di persona, ma il suo era ormai uno dei volti più conosciuti della provincia e forse della regione. Una persona che, stando a quello che si sentiva dire in giro sul suo conto, era più temuta e invidiata che amata.

Non era molto alto e l'assenza di capelli non contribuiva a rendere più accattivante il prodotto finale, ma il portamento, i suoi gesti e il tono della voce, erano propri di chi non aveva bisogno di curare la propria immagine per far capire che tipo di persona fosse. Comunque quella sera aveva deciso di interpretare la parte del perfetto padrone di casa - o meglio, viste le dimensioni e le caratteristiche della sua tenuta, di castello - che accoglieva con calore i suoi ospiti e quindi anche con noi era intenzionato a rispettare il copione. Era solo. Non sapevo dell'esistenza di una signora Radogna, ma se anche esisteva, era da qualche altra parte a fare chissà cosa.

«Benvenuti, dottor Pinardi e avvocato Manfredi. Vi ringrazio di avere accettato il mio invito. La serata sta per cominciare e non sarebbe stato lo stesso senza di voi. Sicuramente il nostro ispettore avrà bisogno della vostra esperienza e competenza per risolvere il caso che si sta per presentare».

Mentre diceva queste parole - una battuta probabilmente già utilizzata più volte nel corso della serata - le accompagnò con un cenno del capo, come a indicare il buffo ometto che, pochi metri dietro di lui, era intento a conversare con alcune signore di mezza età che lo sopravanzavano nettamente in altezza e in larghezza. L'ispettore sembrava proprio il sosia di Poirot, con la testa calva, vagamente a forma d'uovo, e due lunghi baffi finti. Era difficile aspettarsi qualcosa di serio da un tipo del genere.

«Siamo noi che la ringraziamo dell'invito. È davvero un piacere fare la sua conoscenza», gli rispose Paolo, facendo finta di essere stato davvero invitato e di non essere invece lì per dare risalto a una manifestazione sponsorizzata da uno dei maggiori inserzionisti del giornale per cui lavorava.

«E poi credo proprio che se l'ispettore mantiene anche solo la metà di quello che il suo aspetto promette, sarà incredibilmente bravo», dissi io a ruota, cercando di recitare dignitosamente la parte dell'ospite grato per un invito imprevisto e già convinto - come da contratto - che tutto quello che avrebbe visto o sentito nel corso della serata sarebbe stato semplicemente fantastico.

«Ma mai brillante quanto lei, avvocato Manfredi. Ho avuto modo di seguirla durante il processo a carico di quel poveretto di Franco Galbiati - mio amico da sempre - il quale, ogni volta che m'incontra, non perde occasione di ricordarmi quanto lei è stato bravo a salvarlo da un'accusa infondata, per la quale rischiava seriamente di restare in carcere il resto della vita».

Evidentemente Radogna riteneva che per interpretare adeguatamente la sua parte, dovesse anche adulare i suoi ospiti facendoli sembrare migliori di quanto non fossero. Nel mio caso, però, ero ragionevolmente sicuro che non esagerasse a proposito della gratitudine di Franco Galbiati nei miei confronti.

Era stato il mio processo perfetto.

All'inizio, in base alle prove a suo carico presentate dall'accusa, nessuno avrebbe scommesso un euro sulla sua innocenza. Poi una serie di circostanze fortunate e alcune carenze nell'indagine avevano ribaltato l'esito del processo, che si era concluso con un'assoluzione (con formula dubitativa, ma tanto bastava). Quel processo mi aveva dato una visibilità e una fama che per un avvocato trentacinquenne non erano facili da ottenere. Ora avevo il problema di mantenerle e, se possibile, di incrementarle. Ma non avevo intenzione di affrontare e risolvere la questione proprio quella sera.

«La ringrazio, commendatore, è sempre una grande soddisfazione quanto si contribuisce, nel proprio piccolo, a far trionfare la giustizia».

Mentre proferivo queste parole, il commendatore mi lanciò uno sguardo come per appurare se, in quanto avvocato, l'espressione "*contribuire a far trionfare la giustizia*" fosse stata da me usata in senso ironico. O forse conosceva abbastanza bene Franco Galbiati e quindi faceva fatica a convincersi che la sua assoluzione potesse avere qualcosa a che fare con la giustizia.

Dopo aver scambiato qualche altra inconsistente battuta sui nostri rispettivi piaceri - il suo di averci come ospiti e il nostro di essere lì - venimmo finalmente congedati, giusto in tempo per essere intercettati da Leonardo Pasut, il presidente dell'Associazione *Free World*.

Non lo conoscevo personalmente ma anche lui era un personaggio molto noto e non c'era evento dedicato a persone in difficoltà a cui egli non si sentisse in dovere di intervenire. Le cause per cui si batteva erano, in generale, perfettamente condivisibili ma - almeno per quella che era la mia opinione - spesso utilizzava uno spirito da crociata che risultava controproducente. Anche dal vivo, l'esigua simpatia che provavo nei suoi confronti non era destinata ad aumentare, anche perché egli tendeva a rivolgersi al suo interlocutore tenendogli la mano stretta fra le sue in una morsa da cui era impossibile liberarsi.

Non appena si rese conto che Paolo era lì proprio per scrivere un articolo sulla serata, non lo lasciò andare prima di ricevere ampie rassicurazioni sul fatto che il ricevimento era bellissimo

e che il suo giornale avrebbe messo in risalto la perfetta organizzazione dell'evento da parte della sua associazione.

Riguadagnata faticosamente la nostra libertà ci dirigemmo al reparto aperitivi, dove prendemmo al volo la prima bevanda colorata offerta da un cameriere in livrea bianca.

«Allora, cosa ne pensi?», mi fece Paolo, mentre il suo languido sguardo, tanto per cambiare, indagava la generosa scollatura di una delle giovani invitate alla festa.

«A quest'ora non sono più in grado di pensare», gli risposi guardandomi intorno e cercando di capire se ci fossero delle persone che già conoscevo, anche solo di vista.

«Questo lo so. Ma puoi fare commenti su quello che hai intorno senza starci a ragionare troppo. Dai, Guido, rilassati, siamo qui per divertirci», insistette Paolo, mentre il suo sguardo continuava a seguire la giovane di prima, che si stava lentamente allontanando dal nostro punto di osservazione.

«Ok, ecco il mio personale ordine di preferenze per la serata: la *location*, lo spumante, la gente, il boss e, ultimo e staccatissimo, Pasut».

In un angolo della sala, letteralmente circondata da una folla composta indistintamente da uomini e donne, c'era Stefania Dallari, attrice un tempo accreditata di una certa fama ma ormai sul viale del tramonto, che, evidentemente emozionata per l'attenzione di cui era oggetto in quel momento e a cui non era più abituata, dispensava sorrisi e battute a destra e a manca.

«Il problema, caro Guido, è che lavori troppo e ti fai sfuggire il senso profondo della vita, l'unica cosa che conti davvero in questo mondo senza regole. Apri le orecchie e ascolta la perla di saggezza che sto per dispensarti gratuitamente: "Presta molta attenzione ai dettagli, che tanto le cose importanti si mettono a posto da sole". Nella sostanza: osserva e impara», dicendo così lasciò il bicchiere ormai vuoto su un tavolino al suo fianco e si avvicinò, con fare scenografico, a una ragazza che si trovava a qualche metro da noi in compagnia di un uomo. Per la precisione, la ragazza dimostrava un'età tra i venticinque e i trent'anni, mentre l'accompagnatore non ne dimostrava meno di quaranta.